

[La lettrice che sono](#)[Gli ospiti](#)[Cose che faccio](#)[Dediche](#)[Incontri](#)

## Chiacchierando con Gabriella Dal Lago

Dopo l'esordio salutato con calore da lettori e lettrici di *Uto e Gesso* nel 2022, **Gabriella Dal Lago** torna con un nuovo romanzo sempre nella collana Bookclub di **66thand2nd**: *Estate caldissima*.

Il gruppo di lavoro di Bomba Agency per portare a termine un'importante campagna di comunicazione, su suggerimento di una dei due titolari, Greta, si rifugia alla maniera del *Decameron* di **Boccaccio** in una villa in campagna, per sfuggire alla nuova peste del nostro tempo, la calura. La casa è di proprietà dell'altro titolare dell'agenzia, e compagno di Greta: Gian, il più anziano nel gruppo dei suoi collaboratori, che porta con sé anche il figlio Leo di 8 anni, nato dal precedente matrimonio. Tutti gli altri sono in arrivo: Laura, Vic, Alma, Tommi e Carlo, ciascuno con il suo bagaglio, anche e soprattutto esistenziale. Altra ospite che avrà un ruolo fondamentale ed emblematico, la gatta di Greta: Lily. Una settimana di lavoro, intenso e proficuo, in un luogo ameno anche per creare coesione nel gruppo, e poi tutti in vacanza, ognuno per la sua strada. O almeno questa è l'intenzione con cui i sette componenti di Bomba



Agency, il piccolo Leo e la gatta Lily si accingono ad affrontare questa settimana di convivenza, in cui le fragilità e le idiosincrasie non possono che essere enfatizzate e diventare esplosive.

**Con lo stratagemma boccacciano del ritiro nella casa in campagna, Gabriella Dal Lago voleva costruire un microcosmo in cui analizzare e sperimentare le relazioni e le cooperazioni, in un ideale e narrativo esperimento della teoria dei giochi?**



*RISPOSTA: Leggendo la tua domanda mi ha un sacco colpito quella cosa che scrivi, che la nuova peste del nostro tempo è la calura. Sai che non ci avevo mai pensato? Quando ho scritto quella frase, «Come il Decameron, ma senza la peste (quasi)» (che è una frase che nel libro viene attribuita a Laura, che la usa come didascalia di un suo post su Instagram in cui sta fotografando la casa in cui loro di Bomba Agency lavoreranno) pensavo alla peste più come all'insieme di paure che quelle*

*persone si stanno lasciando dietro – nel mondo reale, quello che sta fuori dalla casa. Per cui sì, c'è il caldo, la crisi climatica, ma ci sono anche una serie di relazioni, di domande sul mondo, di inadeguatezze e di irrisolti; e anche, c'è la pandemia – perché il libro è ambientato nell'estate del 2022, che io ricordo come la prima vera estate che abbiamo passato con meno angoscia per via del covid, la prima vera estate in cui abbiamo ricominciato a condividere degli spazi pubblici con persone che erano meno intime dei nostri "affetti stabili" (perdonami il lessico pandemico, che ora a riguardarlo mi pare così surreale...). Narrativamente, mi interessa cosa succede a dei personaggi quando sono costretti in uno spazio claustrofobico: come si evolvono le dinamiche, come si surriscaldano le tensioni, come scattano le persone. È vero, lo stratagemma sembra quello di Boccaccio, ma poi manca il risvolto pacificato: queste persone non riescono a costruire un universo narrativo altro che dia loro sollievo rispetto alla realtà. Men che meno, riescono a immaginare il futuro insieme: perché sono disabitate alla vita pubblica e sociale, perché si sono così tanto concentrate su come definirsi che poi non sanno relazionarsi. In Estate Caldissima le persone si ritrovano chiuse in un luogo comune, e lo trasformano in una sorta di ring. Questo perché lo saturano con le loro paure, lo contagiano: a differenza*

*della brigata di Boccaccio, è come se alla fine i protagonisti di questo romanzo in qualche modo fossero infetti, e portassero l'infezione dentro la casa, e si contagiassero a vicenda. Il luogo ameno smette di essere così tanto ameno, ecco. La casa funziona come un palco. Mi viene in mente il teatro; penso per esempio a cosa succede ai personaggi che **Yasmina Reza** mette in un salotto borghese nel suo Il dio del massacro.*

Molto interessanti gli elementi che metti in gioco. E allora ti chiederei di presentarceli tu i personaggi di *Estate caldissima*, a partire da Gian, padrone di casa reale e fondatore di Bomba Agency, e Greta, che pur non essendo formalmente la padrona di casa si atteggiava e si percepisce tale, forse anche in virtù di essere a capo di Bomba Agency, insieme a Gian, oltre che sua compagna, per poi passare agli altri componenti della squadra: le tre ragazze, Laura Vic e Alma, e i due ragazzi, Tommi e Carlo. Lasciamo per il momento fuori dalla nostra foto, Leo e Lily, perché a loro va dedicata una domanda appropriata.

***Estate caldissima* è un romanzo corale, e a suo modo generazionale?**

Mi sembra che la coralità sia perseguita anche con una precisa e innovativa voce narrante. Una terza voce fuori campo che sembra rivolgersi direttamente al lettore, distante e presente contemporaneamente a ciò che accade nella casa, personaggio vero e proprio del romanzo, forse quello più complesso e strutturato, e nell'incombente e minaccioso esterno.

**E aggiungo, l'umanità che si raccoglie nella casa di Gian ha rapporti con *Uto e Gesso* del precedente romanzo?** Perché in quanto a peste, intesa come insieme di paure che si affastellano nel mondo reale, mi sembra che anche i due fratelli del romanzo precedente ne siano emblema e rappresentanti. Con il portato necessario di un certo disagio di stare al mondo.

RISPOSTA: *Approfitto di un treno per risponderti, e provo a partire dalla fine. Sperando di non dire una banalità: mi sembra che i personaggi che metto nei libri a un certo punto assumano lo statuto di persone, e penso che questo dipenda dal modo in cui mi piace scriverli – come se fossero dei protagonisti di una pièce teatrale, di un copione, di cui ovviamente noi vediamo solo qualche movimento ma che hanno una loro complessità, un passato, delle speranze (che mi pare di conoscere tutte, anche se poi non necessariamente finiscono su pagina). Quindi direi che ciò che li accomuna è un certo desiderio di realtà, di verosimiglianza assoluta, il desiderio di essere delle persone normali anche se sono nate su pagina: e, collegato al*

*fatto che scrivo romanzi contemporanei, questo li rende pieni di domande, idiosincrasie, anche speranze, che registro come molto comuni nel mio vissuto, quelle che tu chiami “un certo disagio di stare al mondo” ma che io forse vedo più come una tensione a ricavarci uno spazio nel mondo che somigli più alla loro forma.*

*In Estate Caldissima ci sono dei personaggi che sviluppano delle tensioni “a coppia” (intendendo la coppia come una figura narrativa, non come un qualcosa di romantico): Greta e Gian, che poi sono l’unica vera coppia anche a livello di relazione, sono tenuti insieme da un amore che però è anche fatto di enorme conflittualità. Gian ha quindici anni più di Greta, l’ha conosciuta all’università, in una relazione di potere molto squilibrata – lui era il professore, lei la studente. Si sono innamorati, hanno iniziato una relazione e in questa relazione lo squilibrio di potere si è fatto sentire ancora di più: lui ha portato dentro la loro coppia un bambino, lei una gatta. Ovviamente questo squilibrio è molto più problematico per Greta, che nel momento in cui ha accettato di fondare un’agenzia con lui si è accorta di come la sua figura sarebbe stata letta nel mondo – “la compagna di”, “la ragazza giovane che sta con l’uomo adulto”. E questo la porta a interrogarsi molto su come verrà percepita dal mondo, su come affermare la propria autorevolezza, anche la propria autorità. Un altro movimento a coppia è quello fatto da Alma e Tommi: Alma si trova a vivere nella fatica di dover rimettere in discussione un’identità che aveva costruito come monolitica, da quando era bambina, e Tommi è il suo elemento di disturbo, quello che perturba la superficie compatta e unitaria. Tommi è un personaggio un po’ più misterioso, defilato, l’unico di cui forse non si sa tanto rispetto agli altri. Poi ci sono Carlo, che è alle prese con un problema di dipendenze e con una certa inclinazione alla rabbia, e Vic, la più giovane di Bomba Agency, che pare quasi un’aliena agli occhi di tutti – che sembra sia la depositaria di un qualcosa, un segreto, una soluzione, un punto di vista alternativo. Vic è legata anche in un’altra coppia narrativa a Laura, che è la grafica senior, quella che la segue nel suo stage: una donna infilata in una relazione sentimentale violenta e molto incastrata in un meccanismo di punizione di sé stessa che scaturisce da una serie di standard, pressioni che lei stessa si impone. Al di là di questi movimenti a coppia principali, ci sono molte altre intersezioni: il rapporto tra Alma e Greta, che ogni tanto mi paiono quasi due personaggi complementari, quello tra Laura e Greta, il conflitto latente tra Gian e Carlo, il conflitto che esplode tra Carlo e Laura. Questa corralità appunto è orchestrata dalla voce narrante, che osserva la casa*

*dall'alto: quasi come se la casa fosse un palco, e la voce narrante la platea che, assiepata sui palchi di un teatro, guarda e smonta ciò che accade dentro la casa. Un po' come guardare un tabellone del Cluedo dall'alto, alla ricerca di indizi.*

*Non so come pormi rispetto alla definizione del "generazionale": credo che dipenda dal fatto che questi personaggi hanno trent'anni nel 2022, e che i trentenni del 2022 (quelli che vengono definiti «millennial») non hanno molto spazio nei prodotti culturali contemporanei – che raccontano molto la generazione subito successiva, o quelle precedenti (penso per esempio all'esplosione di serie teen italiane). Quindi ecco, forse è perché non sono soliti apparire nella narrazione contemporanea che appena li si vede un attimo si dice: ecco, un romanzo generazionale! In realtà questa che metto in scena è una generazione un po' stramba, che sta dentro una bolla specifica, quella dell'industria culturale, in cui alla fine si conduce un po' la stessa vita sia che si abbiano 25 anni che 40; è quello che il padre di Gian gli rimprovera, gli dice che fa il ragazzino e che sta con i ragazzini. Ma come si esce da questa cosa, quando c'è un evidente tema economico e di potere in questo paese, in cui i posti di rappresentanza sia politica che culturale sono occupati dalla generazione di chi ha 50, 60 o 70 anni?*

Se i sette componenti di Bomba Agency sono guardati da una certa distanza, che poi diventa profondità introspettiva ma sempre da un'angolazione di alterità, Leo, il figlio di Gian, e Lily, la gatta di Greta, sono invece le due figure che portano all'interno della narrazione una visione diversa e altra. Dal basso direi.

Ma Leo è anche un campo di battaglia per la relazione tra Gian e Greta. Un campo minato in cui entrambi faticano a muoversi, nella consapevolezza, come poi accadrà, di mettere il piede in fallo e nei tentativi, spesso maldestri o di circostanza, di evitare la catastrofe e di non deludere il bambino.

Lily è invece una presenza più neutra, ma che con la sua felinità porta anche una diversità nella percezione del reale.

**La felinità e l'infanzia come si coniugano nell'economia narrativa, dove al termine economia do il significato etimologico di sistema che regola l'oikos, la casa?**

**RISPOSTA:** *In un universo narrativo tutto sommato inquinato da punti di vista molto autocentrati – nonché da una grande dose di ansie e paure che paiono offuscare lo sguardo di chi partecipa a questa sorta di esperimento di collettività – Leo e Lily sono punti di*

*vista eccentrici. Partiamo da Leo: nessuno tendenzialmente gli presta davvero attenzione, ma lui assorbe le tensioni, i fastidi. È consapevole di essere un elemento di disturbo nella relazione di suo padre, riesce a intuire con chiarezza la gelosia di Greta. La sua alleanza con Lily è, alla fine, dettata dalla necessità: si sente solo. Così come mi interessava scrivere un bambino che fosse un bambino – non un bambino iper intelligente di quelli un po' irreali che popolano le narrazioni, ma un bambino e basta – volevo anche scrivere una gatta che fosse una gatta. E Lily è questo: un animale domestico tutto sommato indifferente alla vita umana che le scorre accanto. In questo senso, non penso a Leo e Lily come rappresentanti rispettivi di infanzia e felinità: sono semplicemente un bambino e un gatto che si trovano a convivere con un gruppo di adulti in uno spazio chiuso. E stanno lì dove li hanno messi: ai margini. Solo che abitano questa marginalità in modo creativo: la immaginano come uno spazio alternativo al centro. È da qui che scaturisce tutta la riflessione su quello che nel libro chiamo l'in mezzo: una specie di spazio cuscinetto tra il dentro e il fuori della casa, uno spazio di nuove possibilità.*

Ti chiederei di soffermarci sullo spazio che apre un nuovo orizzonte nel romanzo, e che tu definisci in mezzo. Perché mi sembra che apra due diversi scenari: uno appunto riflessivo, come spazio di possibilità; uno più propriamente narrativo come stacco da una narrazione puramente realistica.

### **Lo raggiungiamo insieme? è possibile?**

*RISPOSTA: L'in mezzo è uno spazio di immaginazione, di possibilità, un laboratorio di futuri. Anche: uno spazio di resistenza. È il posto in cui possiamo allenare una nuova idea di mondo, ma è uno spazio in cui possiamo penetrare solo lasciando indietro le vecchie risposte. Imparando una nuova postura, abbandonando quella che abbiamo assunto fino ad ora. È possibile raggiungerlo, ma ci vuole un lavoro profondo su noi stesse, sul modo in cui pensiamo e viviamo. Un ribaltamento totale di prospettiva. È per questo che anche narrativamente il colore della narrazione cambia; si apre a un passo nuovo, una tensione immaginifica.*

Per concludere la nostra chiacchierata, ringraziandoti della generosità e dell'attenzione: **cos'è la scrittura per Gabriella Dal Lago? Che differenze ci sono tra esordire, con *Uto e Gesso*, e pubblicare un secondo libro, *Estate caldissima*? Quale dei due momenti fa sentire una scrittrice?**

RISPOSTA: *Che domanda difficile. Allora, la scrittura. Per me è il cardine attorno a cui costruisco la mia quotidianità – i lavori che scelgo di fare, le decisioni professionali che prendo, tutte guidate dalla domanda di fondo “questa condizione mi permetterà di scrivere?”. Quando scrivo metto in ordine le cose: i pensieri, ma anche le immaginazioni, i desideri, tutto viene incanalato lì ed è chiaro, meno nebuloso di come è nella mia testa. Poi, anche: è divertente. Mi diverto molto a scrivere, non è mai un patimento, è sempre una festa: ogni tanto faticosa, ma come son faticose alcune feste (quelle a cui fai tanto tardi, o in cui balli moltissimo). Esordire per me è stato togliere un tappo; dire anche a me stessa, chiaramente, che prendo sul serio questo mio desiderio. Scrivere Estate caldissima, invece, è stato capire come voglio scrivere; mettere a fuoco lo sguardo, schiarirmi la voce. Dirmi pronta alla corsa – non so, mi fa sentire tutta un’energia nelle gambe, come se mi fossi allenata tanto e ora sto facendo la cosa che voglio fare. Il che comprende anche concedermi di sentirmi una scrittrice; non è da molto che lo dico ad alta voce, ma comunque sì, ho iniziato a sentirmi tale. Ed è bello, devo dire.*

Tweet

Mi piace

Tag: [66thand2and](#) [Gabriella Dal Lago](#)[Giuditta](#) [8 Agosto 2023](#) [Chiacchierando](#)[← Lo Scaffale di Andrea: L'amore al fiume \( e altri amori corti\)](#)[Chiacchierando \(ancora\) con Rosella Postorino →](#)

## Articoli preferiti

---

Chiacchierando con Dario Ferrari

---

Lo Scaffale di Andrea: Sul lato selvaggio

---

Chiacchierando (ancora) con Rosella Postorino

---

Lo Scaffale di Andrea: L'amore al fiume ( e altri amori corti)

---

Chiacchierando con Gian Marco Griffi

---

## Rubriche

---

#SalvaConNome

---

10 buoni motivi...

---

A casa di...

---

BreveMente

---

Chi è?

---

Chiacchierando

---

Cosa leggono Le Comodine

---

I lettori consigliano

---

I libri di Alice

---

I tre colori della lettura

---

In serie

---

Incontri

---

La Potenza dei libri

---

Lecture

---

Lo scaffale di Andrea

---

Nello studio di...

---

Nello zaino di Antonello

---

Piccoli lettori

---

Senza categoria

---

Suivez-moi

---

Tanto per parlare

---

Ultimo libro

---